

Paolo Albani

# Delfini patafisico



Antonio Delfini  
[Autoritratto]  
inchiostro su carta, 1931

## 1. PREMESSA<sup>1</sup>

Lo spirito patafisico, quello che aleggia in coloro che frequentano i territori della Patafisica, scienza delle soluzioni immaginarie ideata da Alfred Jarry,<sup>2</sup> lo si potrebbe segnare con questi (e tanti altri) attributi: giocosità, derisione (non supponente, ma leggera) e autoderisione, immaginazione, umorismo, provocazione, irriverenza, stupidità (così come ne parla Robert Musil nella sua conferenza tenuta a Vienna nella primavera del 1937),<sup>3</sup> nonsense.<sup>4</sup>

Sono caratteristiche che ritroviamo a tutto tondo nello scrittore cosiddetto «irregolare» Antonio Delfini (1907-1963), «squinternato, balordo, puerile», un tipo che «non fa che scambiarsi con un altro e non ama, di sé, che il proprio contrario», eppure giocoso e alleghissimo; sono parole di Cesare Garboli.<sup>5</sup>

Jarry fu molto amato dai surrealisti, Breton lo inserì nell'*Antologia dello humour noir* (1939), e al surrealismo è stato accostato da più di un critico anche Delfini per le «parole in libertà che fanno il verso alle “scritture automatiche” surrealiste» (Celati), specie ne *Il Fanalino della Battimonda*, la cui prima parte, come scrive Delfini, venne giù di getto: «... sedutomi al tavolo, dopo aver strimpellato il pianoforte (secondo la pratica lautreamontiana), presa in mano la penna, riempi ventidue pagine, con virgole punti e periodi, nel tempo di circa tre ore».<sup>6</sup> Testo «presumibilmente automatico» lo dipinge lo stesso Delfini,<sup>7</sup> «il risultato di un'esperienza surrealista non ancora risolta e perciò non ancora esaurita».<sup>8</sup>

In Delfini lo spirito patafisico ha principalmente due facce, pungenti e divertite allo stesso tempo: la prima è quella della fondazione di accademie dello sberleffo, la seconda riguarda la stesura di manifesti, pratica tipica delle avanguardie storiche del primo Novecento, colpite da una dilagante influenza di “manifestite”.

Lo spirito patafisico di Delfini lo si rinviene anche in numerose affermazioni sparse nelle pagine dei *Diari*, là dove, ad esempio, lo scrittore modenese parla del suo solito lavoro, cioè quello di un

<sup>1</sup> Una versione ridotta di questo testo è uscita nel maggio 2022 presso Babbomorto Editore di Imola.

<sup>2</sup> Enrico Baj, *Che cos'è la 'Patafisica?*, Edizioni l'«AFFRANCHI», Salorino (CH), 1994.

<sup>3</sup> Robert Musil, *Discorso sulla stupidità*, prefazione di Giancarlo Mazzacurati, traduzione di Aloisio Rendi, Shakespeare & Company, Brescia, 1980. «Tutte le stupidaggini mi piacciono molto» scrive Delfini nei *Diari. 1927-1961*, a cura di Giovanna Delfini e Natalia Ginzburg, prefazione di Cesare Garboli, Einaudi, Torino, 1982, p. 9.

<sup>4</sup> In un articolo di Alfredo Giuliani, dedicato all'incontro fra Delfini e Corrado Costa (1929-1991) avvenuto nel 1962 a mangiare le anguille a Comacchio, si legge: «L'irrisione esulcerata e forsennatamente grottesca di Delfini, e lo stile leggero, parodistico-concettuale di Costa, derivanti tutt'e due dai rami patafisico-surreali, risultano, anziché marginali, centralissimi, se siamo disposti a cogliere il piacere delle loro opposte forme» (Alfredo Giuliani, *Due poeti e le anguille di Comacchio*, «la Repubblica», 22 settembre 1995).

<sup>5</sup> Sulla figura di Delfini rimando a: Cesare Garboli, *Prefazione* a Antonio Delfini, *Diari. 1927-1961*, cit., pp. V-XLVI, poi in Cesare Garboli, *Scritti servili*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 29-91, riproposto infine in Cesare Garboli, *Un uomo pieno di gioia*, prefazione di Emanuele Trevi, Minimum Fax, Roma, 2021; Marco Belpoliti e Andrea Palazzi, a cura di, *Antonio Delfini*, «Riga», 6, 1994; Cesare Garboli, *Prefazione* a Antonio Delfini, *Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti*, a cura di Cesare Garboli, Garzanti, Milano, 1997, pp. V-XXX; Gianni Celati, *Antonio Delfini ad alta voce*, in Antonio Delfini, *Autore ignoto presenta. Racconti scelti e introdotti da Gianni Celati*, con un saggio di Irene Babboni, Einaudi, Torino, 2008, pp. V-XXXV; Roberto Barbolini, *Introduzione* a Antonio Delfini, *I racconti*, Garzanti, Milano, 2021, pp. 5-84; Marco Belpoliti, *L'imprendibile Antonio Delfini*, prefazione a Antonio Delfini, *Diari*, a cura di Irene Babboni, nota al testo di Claudia Bonsi, Einaudi, Torino, 2022, pp. VII-XIII.

<sup>6</sup> Antonio Delfini, *Il Fanalino della Battimonda*, prefazione di Cesare Garboli, Lombardi Editore, Milano, 1993. Sul Delfini surrealista si vedano: Luigi Fontanella, *Delfini surrealista: dalla «presenza perduta» di “Ritorno in città” alla «dictée automatique» del “Fanalino della Battimonda”*, in *Il surrealismo italiano. Ricerche e letture*, Bulzoni, Roma, 1983, pp. 157-187; Matteo Moca, «Il surrealismo di Antonio Delfini sa di farina e campagna», in *Figure del surrealismo italiano. Savinio, Delfini, Landolfi*, Carabba, Lanciano, 2020, pp. 147-201. Scritto complessivamente in sei ore, e composto da circa sessanta pagine, Fontanella calcola che ogni pagina del *Fanalino* sia stata scritta mediamente ogni sei minuti, ovvero circa dodici secondi a rigo (Luigi Fontanella, *Delfini surrealista*, cit., p. 186).

<sup>7</sup> Antonio Delfini, *Il Fanalino della Battimonda*, cit., p. 5. Il termine “automatico” ritorna in altri testi delfiniani: *Les presque automatiques*, testo poetico uscito su «il Caffè», 4, agosto 1962, pp. 18-22, poi anche in Antonio Delfini, *Poesie della fine del mondo, del prima e del dopo*, a cura di Irene Babboni, prefazione di Marcello Fois, Einaudi, Torino, 2013, pp. 58-62, e *Automatics*, telegrafici diaretti mentali inseriti nel volume *La Rosina perduta* (Vallecchi, Firenze, 1957) e alcuni anche sulla rivista «MARKA», n. 27, 1990, pp. 69-71.

<sup>8</sup> Antonio Delfini, *Il Fanalino della Battimonda*, cit., p. 69.

«bighellone contemplativo» (p. 95), o quando dichiara l'intenzione di scrivere degli articoli sull'inutilità letteraria e sul bluff artistico in quanto atteggiamento (p. 107), o si lamenta del fatto che «L'occidente ha perso il senso dell'ozio. Fra le tante cose ch'è difficile fare, l'ozio, in occidente, è diventata la più difficile. Bisogna *insegnare l'ozio* agli uomini» (p. 143).

Lo si ritrova, lo spirito patafisico, anche in diversi testi poetici delfiniani contenuti nelle *Poesie della fine del mondo, del prima e del dopo*, come in questa *Ballatella in due tempi e uno stop* intitolata *Me ne frego*:<sup>9</sup>

Me ne frego me ne frego  
Me ne frego me ne frego

Me ne frego me ne frego  
Me ne frego me ne frego

Me ne frego me ne frego  
Me ne frego me ne frego

Me ne frego me ne frego Me ne frego me ne frego Me ne frego me ne frego  
Me ne frego me ne frego Me ne frego me ne frego Me ne frego me ne frego

ME NE FREGO

## 2. LE ACCADEMIE

La sera del 14 giugno 1957 per iniziativa di Antonio Delfini nasce l'Accademia degli Informi, omonima di quella istituita a Ravenna nel 1588 e attiva fino a tutto il Settecento.

Nel suo *Discours de réception*, Delfini dichiara:

Signori e Signore, oggi non c'è più niente di valido. Il mondo non esiste più e prove che il mondo sia mai esistito non ce ne sono. Le sole prove valide dell'esistenza di un tempo sarebbero i sogni. I sogni letterari, artistici, religiosi e politici... Il nostro programma accademico sarà quello di adattarci alla Rivolta, e per non avere fallimenti di tipo borghese (come quelli di Marinetti, Tzara ed altri) ci rifiutiamo di elaborare un programma. Gli illustri accademici da noi nominati penseranno di indicarci via via le tracce necessarie per dare alla Chimera (al mondo, cioè, universale) un senso sempre più naturalmente illusorio, ma tale da farci credere per qualche momento in una realtà da concepirsi sostanziale.<sup>10</sup>

Libera, gratuita, indefinita, senza sede, per quanto città Capitale sia eletta Livorno e capitale provvisoria Roma, senza statuti né corpo accademico, con un Cancelliere generale nella persona del poeta Gaio Fratini, l'Accademia degli Informi ha come fine abbastanza settario quello di «restituire al caos il peccato originario della poesia».

La notizia della nascita dell'Accademia appare, in un resoconto redatto dal suo capo proclamato, nel 1959 su «il Caffè» (n. 7-8), rivista di letteratura e satira politica fondata e diretta da Giambattista Vicari. Da quel momento «il Caffè» si assicura l'esclusiva di pubblicare le delibere dell'Accademia, successivamente rinominata da Delfini "Accademia degli Informati".

È così che, in una rubrica intitolata "Cronache degli informi", la rivista registra un fantasmagorico elenco di premi, deplorazioni, condanne, avvertimenti, richiami, inviti perentori, diffide, nomine, sospensioni – ad esempio è sospesa Ornella Sobrero (1926-2005), critica letteraria, fino a quando non farà salire sulla sua Topolino il Presidente in luogo dell'ex-accademico Giuseppe

<sup>9</sup> Antonio Delfini, *Poesie della fine del mondo, del prima e del dopo*, cit., p. 30.

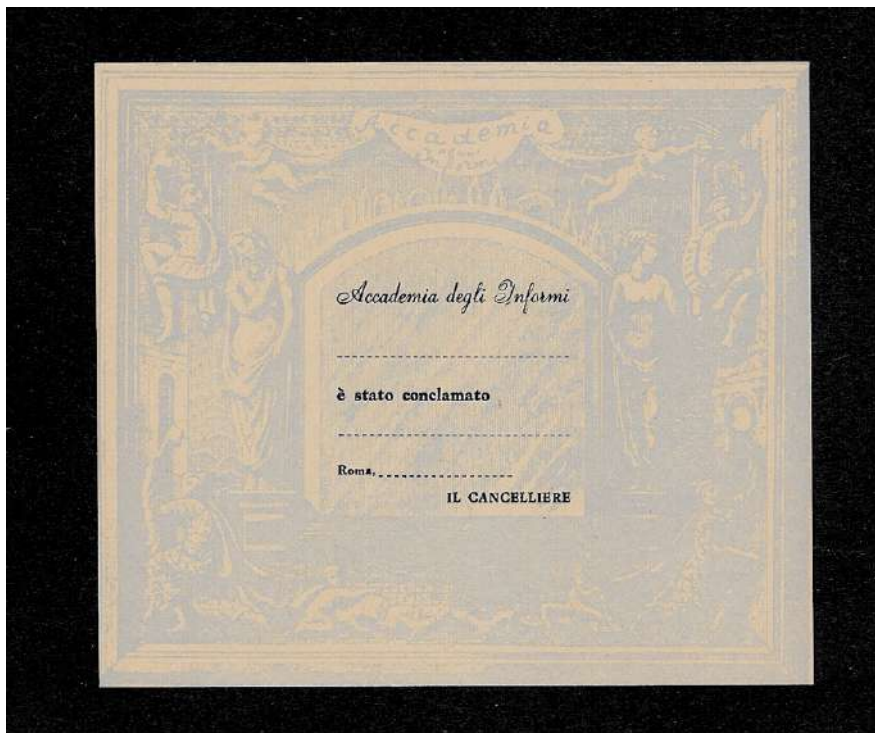
<sup>10</sup> Gaio Fratini, *Delfini in garage*, «il verri», nuova serie, n. 7, febbraio 1963, pp. 41-43.

Ungaretti – e espulsioni di accademici, insieme alla costituzione di vari organi come il registro del *Do Ut Des*, in cui annotare gli scambi di favori messi in atto tra letterati e letterate, critici poeti e poeti critici, o la Tabella Universale dei Pedaggi Spirituali.

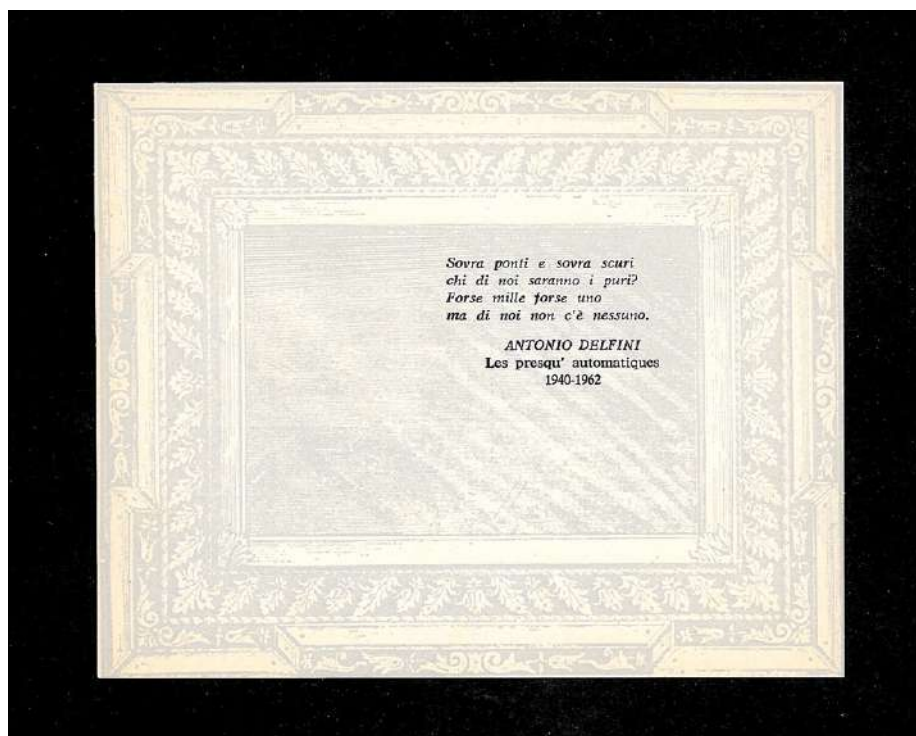
Il motto dell'Accademia è: *O si fa sul serio o si muore*. Nel settembre 1959, Vicari viene nominato Presidente del Consiglio di Stato dell'Accademia e lo scrittore Mario Tobino Capo di Stato Maggiore per qualsiasi eventualità bellica. Sempre in quel periodo, il Presidente Generale Delfini invita gli accademici a formulare la costituzione dell'Accademia in Partito Politico Attivo, a testimonianza dell'impegno politico di Delfini già evidente fin dal 1951, data di pubblicazione del suo *Manifesto per un Partito Conservatore e comunista in Italia*, di cui parleremo più avanti.

Qualche anno dopo la morte di Delfini (1963), l'Accademia viene ricostituita per iniziativa della Società degli Amici di Antonio Delfini: per l'esattezza corrono le idi d'aprile dell'anno 1967. La Classe dei Numi Profetici & Proti dell'Accademia, oltre a Delfini, comprende ad memoriam Elio Vittorini, Piero Jahier e in seguito anche il pittore Giuseppe Viviani; in gloriosa presenza: Carlo Emilio Gadda, Aldo Palazzeschi, Giuseppe Ungaretti; ad honorem quali Plenipotenziari Possenti & Barbari spiccano molti collaboratori stranieri della rivista di Vicari: Jean Tardieu, Roland Barthes, Henri Michaux, Raymond Queneau, Jorge Luis Borges, Günther Grass, Eugène Ionesco, Friedrich Dürrenmatt, François Le Lionnais, Michel Leiris, Lawrence Ferlinghetti, Aleksandr Isaevič Solženicyn, ecc. Nella Classe dei Propellenti & Propedeutici Ambiti troviamo invece Italo Calvino, Augusto Frassinetti (primo Gran Moderatore Illibatissimo e Disintegrato, Guida Suprema), Paolo Volponi, Gaio Fratini, Andrea Zanzotto, Leonardo Sciascia, Elio Pagliarani, Luigi Malerba, Giorgio Soavi, Edoardo Cacciatore, Renato Barilli, Gianni Rodari, ecc.

Vi sono poi, in un crescendo di termini di derivazione patafisica, la Classe degli Accolti Sodali Circonlocuti & Circonvenuti (Sergio Saviane, Giacinto Spagnoletti, ecc.) e quella dei Catecumeni in Orbita (Vanni Scheiwiller, Antonino Cremona, Oreste Del Buono, Giuseppe Patroni Griffi, Gianni Toti, Arrigo Benedetti, Guido Davico Bonino, ecc.). Cancelliere o Zelatore alla Curatela, in data 15 maggio 1967, prima riunione del Consiglio Autoctono & Sovrano dell'Accademia, è lo stesso Vicari.



Tessera di adesione all'Accademia degli Informi



Cartolina dell'Accademia degli Informi  
con testo di Antonio Delfini

L'Assemblea dell'Accademia è divisa in tre sfere: a) Museo dei Giochi Floreali (Lettere e Arti); b) Palestra dei Piaceri Civili (attività civiche); c) Ginnasio del Progresso (scienza, giure, cinema, urbanistica, editoria, ecc.). Fra i suoi scopi, oltre a intervenire in tutti i settori della vita pubblica e culturale e assegnare libere cattedre Litotiche, Anastrofiche, Paragogiche, Asindetiche, Zeugmatiche, Anaforetiche, Anacolute e Epifonematiche, c'è quello di promuovere studi di Letteratura Potenziale, d'Arte Iperbolica e di Politica Elittica.

Uno dei primi decreti dell'Accademia, emesso in Roma nelle idi d'agosto 1967 a firma di Frassinetti e Vicari, riguarda la riabilitazione del napoletano Gennaro Perfetto, detto Janunculus, mirabile volgitore nel nostro idioma delle *Opere* di François Rabelais. Dall'edizione 1892 del Perfetto, l'Accademia sentenza di pubblicare il capitolo XIII sull'invenzione del nettaculo. A mortificazione poi dell'oblio in cui la cultura italiana ha tenuto per ben 15 lustri tale mirabile impresa, un'eletta équipe di valorosi scrittori (fra cui Frassinetti, Corrado Costa, Guido Neri e Piero Chiara) viene condannata a tradurre entro 30 giorni dalla data del decreto stesso il capitolo VII del *Gargantua e Pantagruel*: «Comment le nom fut imposé à Gargantua et comment il humoit le piot».

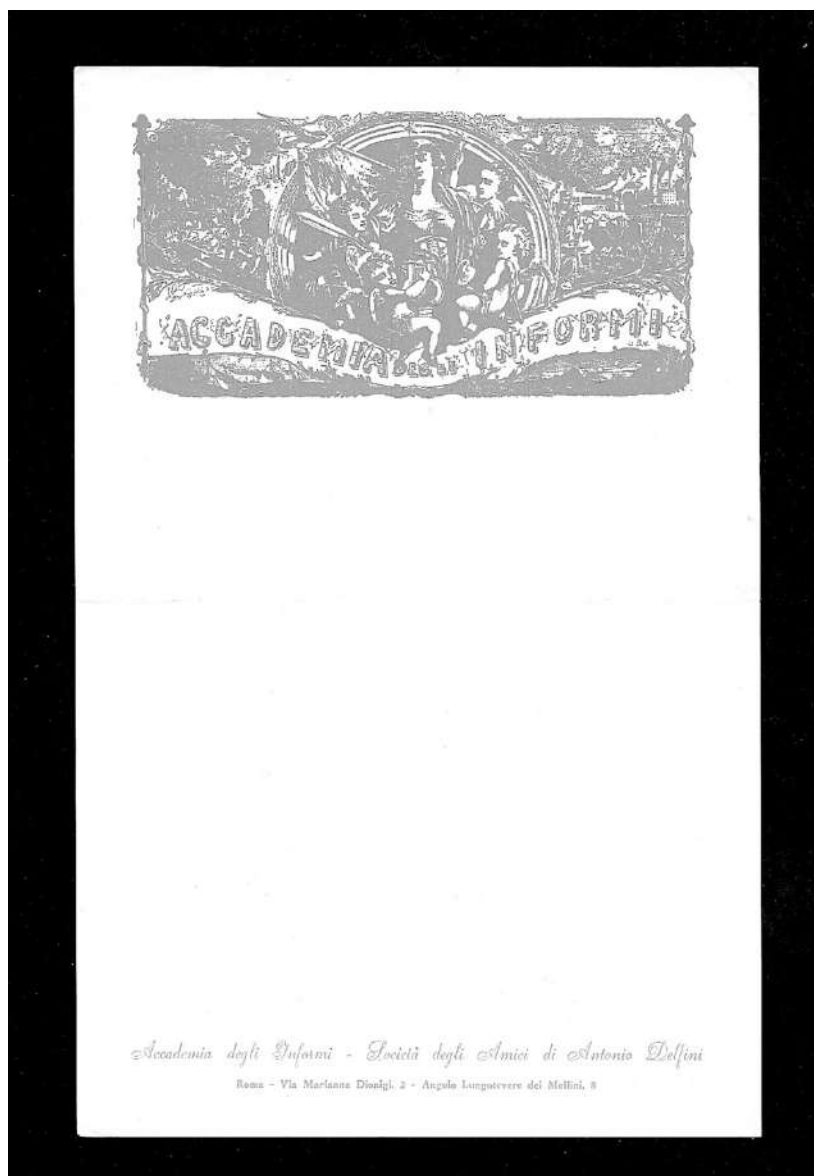
L'Accademia patrocina i premi letterari "Cal Porcaro", dal nome della località in Montecalvo in Foglia (provincia di Pesaro-Urbino), distinti in due classi – la prima (*adiectio*) operante nell'area dei valori pubblici e la seconda (*detractio*) in quella dei valori auspicati – e graduati secondo una categoria retorica ben pertinente. Ad esempio, per il 1970, nella prima classe, viene assegnato il Viareggino d'Oro (anadiplosi) a Leonida Répaci per l'auspicata prosecuzione dei *Fratelli Rupe*, mentre nella seconda si dona a Fratini per *Il 13 giugno del 1970*, invettiva in versi contro la Giuria del Premio, un trattato della Dissenteria Biliosa, edizione 1784, raro (iperbole).

Va da sé che l'Accademia aderisce al Collegio di 'Patafisica.<sup>11</sup>

<sup>11</sup> Notizie sull'Accademia degli Informi si trovano ne «il Caffè» n. 7-8 e n. 10-11 del 1959; n. 2, n. 3, n. 4 e n. 5 del 1967; n. 1, n. 2 e n. 3 del 1968 e n. 2 del 1970. L'amicizia tra Delfini e Vicari risale a prima della collaborazione dello scrittore modenese a «il Caffè»: nel 1942 i *Diari* di Delfini, ancora in bozze, vengono sequestrati presso la redazione di «Lettere d'Oggi», rivista fondata da Vicari nel 1941 e diretta prima insieme a Giovanni Macchia e poi insieme a Niccolò Gallo; traggio la notizia da *L'avventura del «Caffè» tra giornalismo, satira e sperimentazione* di Giovanna Tomasello in Franco Palmieri, *I Satiri al «Caffè»*. *Cronache di una rivista satirica in un'epoca tragica*, Edizioni Ares,

<u>Colledie</u>	
Julologia Comparata	
Clitologia Applicata	Janoue
Patologia delle Linice	Rodari
Clivica Metrica	
Arts Punctandi	
Survistica Ciboridea	Rumo
"    Fallica	
"    Pomrosopia	Mc. Pulani
Collazione fallica	
Pomologia	
Fallografia	
Coprofonia	Lea
Coprologia	
Eusplia	
Erologia	
Verbicultura	Mc. Laure
Recnosopia	Pignotti
Epigomologia	Sanguineti
Plagiografia	
Ispualletica	d. Romelli
Eufatica comparata	Zetereum di

Appunto autografo di Giambattista Vicari  
 preso durante una riunione dell'Accademia degli Informi  
 (per gentile concessione di Cesare Landini)



Carta intestata dell'Accademia degli Informi

Nel 1930 Delfini scrive sul suo «journal» una frase enigmatica: «Al Circolo dei fantasiosi è stato proposto ai soci il seguente tema: *dove andrete?*».<sup>12</sup> Cos'è questo Circolo misterioso? Si tratta di un'associazione libera da ogni problema fondata da Delfini nel marzo del 1930, dunque molto prima dell'Accademia degli Informi. Grazie a Giovanna Delfini ho potuto prendere visione dello Statuto del Circolo redatto da Delfini su dei foglietti di carta velina battuti a macchina, con piccole correzioni a penna, in data 15-16 marzo 1930.

Qui di seguito riporto integralmente lo Statuto del Circolo dei Fantasiosi:

- 1) Nel nome della pubblica libertà di far quattro chiacchiere, nel giorno *ignoto* al calendario, si è riunito nella città più noiosa della terra (dove i professori nascono come i funghi) un gruppo di giovani ignoranti ma sapienti; i quali, considerata l'indifferenza con cui si tratta dei più assillanti problemi dell'umanità (quali la poesia, l'arte, l'elevazione dell'anima ecc.) deliberano, senza ambagi o scrupoli di sorta, di costituire un circolo libero da ogni problema, nel quale (senza leggere riviste, fumare o altro) si discutano le proposte dei soci, che dovranno essere sempre spregiudicati in quel modo e in quel grado concessi dalla natura al proponente.
- 2) Detto gruppo si riunirà quando vorrà e crederà opportuno.

<sup>12</sup> Antonio Delfini, *Diari. 1927-1961*, cit., p. 95.

- 3) Prenderà nome di «Circolo dei Fantasiosi».
- 4) Non si ammettono nuovi soci per semplice domanda con due firme di presentazione. Soltanto coloro che avendo commesso una speciale bizzarria venissero a dare nell'occhio del circolo, saranno invitati ad iscriversi.
- 5) La sede non c'è e non ci sarà.
- 6) Nessuna restrizione di carattere morale o religioso-professionale verrà imposta alla libera vita dei soci. Soltanto saranno pregati di comportarsi in modo da non essere dei vilissimi ripieghi del vivere civile. Pertanto sarà da ricordare che tutte quelle forme di vizi (altre volte giudicate originali) cosiddetti contro natura sono oggi di uso comune o quasi. Meglio sarà non avere vizi. Questi non sono altro che lo *scandalo* e il *sogno* dei mediocri. Si aggiunga che le virtù *riconosciute* non servono, e, se ci sono, si consiglia di non sbandierarle: esse procurano confusione e smarrimento negli umili.
- 7) L'originalità, che prende l'etichetta come una ditta qualsiasi, muore, diventa banale e stucchevole. Questo valga per quei soci che si credessero di *essere a posto* per aver trovato un minimo che li distingua dal resto degli uomini. Non ci si può fermare all'estetica del cerino fiammeggiante nella notte blu, che putacaso un socio decidesse di scegliere per insegna, tanto per dire: – io sono io.
- 8) È da ricordare che fino alla morte nessuno è definito.
- 9) La ricerca del genio è da lasciare a coloro che non vorranno mai riconoscere il genio. Ma come forma di passatempo sarà ammessa.
- 10) Non sono ammessi gli sport. Cioè ognuno faccia quanti salti gli aggrada. Soltanto non venga a decantarli.
- 11) Rivalorizzazione della parola *amore* sfruttata indegnamente dai più vili poeti. I compilatori di questo statuto arrossiscono a scrivere quella parola, un po' per il rispetto che ancora incute e un po' per la vergogna che dà, pensando che tutti i mercanti più sfacciati l'hanno pronunciata in ogni più lurida occasione.
- 12) La donna sarà tenuta nel rispetto che le si deve. Non si faranno preferenze in merito. Si terrà nel dovuto conto tanto l'amante ideale-romantica, quanto la moglie patriarcale. La donna come genere di lusso sarà strenuamente combattuta dal «Circolo dei Fantasiosi».
- 13) Le battaglie con gli uomini dovranno essere circoscritte nel minor numero, e, se possibile, sarà bene non combatterne neppure una. Esse portano sovente, o vinti o vincitori, a doversi rinchiudere in una propria responsabilità che non esiste e non è che la giustificazione al dar battaglie.
- 14) La responsabilità di fronte agli uomini è una comoda scappatoia per non averla di fronte a Dio. La responsabilità è una professione senza lavoro, è uno stato di vita per cui di lì non ci si muove più. Un uomo che la possiede è incatenato e non ha diritto che a queste parole: Ho la mia responsabilità.  
È quindi permesso *non rispondere* del proprio operato.
- 15) Un socio del «Circolo dei Fantasiosi» non potrà esercitare alcuna professione col contratto; cioè dovrà sentirsi libero di mutarla quando gli pare e piace.
- 16) Qualità principale di un socio deve essere la fantasia.
- 17) Si deve aggiungere ch'è anche ammessa *la ricerca della fantasia*; poiché la condizione di *fantasia* posta così severamente (art. 16) è un principio di responsabilità: cioè c'impegneremmo di fronte al mondo di avere pura fantasia, cosa che incontrerebbe molti malintesi e sorrisini, e ci porterebbe senz'altro alla qualifica terrificante di *irresponsabili*. Si dichiara una volta per tutti che il «Circolo dei Fantasiosi» non è responsabile e quindi nemmeno irresponsabile.
- 18) Discussioni, proposte, orazioni, creazioni, di qualsiasi genere, hanno libero ingresso nel circolo dei fantasiosi che vi fantasticherà a suo piacere.
- 19) Il signor Antonio Delfini, Cristiano, estraneo al circolo, è incaricato di rendere note le nostre riunioni, ch'egli redigerà, nella forma a lui più gradita, volta per volta, a seconda delle lune che gli schiariranno il cervello.
- 20) Il presente statuto è passibile di correzioni, mutamenti, accrescimenti ecc.
- 21) I soci fondatori sono: Volasco, Antini, Roanto e Lunadoro.



Nella prima assemblea, tenutasi in una bella giornata di marzo col sole chiaro, i soci fondatori del Circolo hanno discusso, fra le altre cose, della «giovinezza» e dell'«età del genio» arrivando alla conclusione che l'età del genio non è mai stata fissata.<sup>13</sup>

## CIRCOLO DEI FANTASIOSI

### Statuto

1) Nel nome della pubblica libertà di far quattro chiacchiere, nel giorno ignoto al calendario, si è riunito nella città più noiosa della terra (dove i professori nascono come i funghi) un gruppo di giovani ignoranti ma sapienti; i quali, considerata l'indifferenza con cui si tratta dei più assillanti problemi dell'umanità (quali la poesia, l'arte, l'elevazione dell'anima ecc.) ~~decidono~~ <sup>decidono</sup>, senza ambagi o scrupoli di sorta, di costituire un circolo libero da ogni problema, nel quale (senza leggere riviste, fumare o che altro) si discutano le proposte dei soci, che dovranno essere sempre spregiudicati in quel modo e in quel grado concessi dalla natura al proponente.

-4-

forma a lui più gradita, volta per volta, a seconda delle lune che gli schiariranno il cervello.

20) Il presente statuto è passibile di correzione, mutamenti, accrescimenti ecc.

21) I soci fondatori sono: Volasco, Antini, Roanto, e Lunaddo.

Antonio Delfini

15-16 marzo 1930

Riproduzione di alcuni frammenti dello Statuto  
del Circolo dei fantasiosi di Antonio Delfini

### 3. I MANIFESTI

Di manifesti Delfini ne ha prodotti molti, e di vario genere. Ne voleva scrivere uno del «surrealismo italiano», come si legge nei *Diari*, o «meglio ancora, padano, – o addirittura della Bassa?». «Per adesso si potrebbe fare un *manifesto dei Sognatori* con assai transigenza e compromessi inseritovi

<sup>13</sup> Nell'Archivio di Giovanna Delfini, il «Circolo dei Fantasiosi» è indicato: C. I. [carte inedite], M. 4. Ho pubblicato questo statuto anche nel mio *Dizionario degli istituti anomali nel mondo*, Quodlibet, Macerata, 2009, pp. 63-66.

naturalmente un articolo (o comma) dichiarante la nostra intenzione di rimangiare aggiungere togliere correggere qualora se ne presenti l'occasione aiutando l'elasticità degli avvenimenti».<sup>14</sup>

Mette conto ricordare che un giovanissimo Delfini redige il 16 febbraio 1925 a Modena il *Manifesto dell'Avanguardia giovanile fascista*,<sup>15</sup> mentre nell'agosto 1944, pochi giorni dopo l'occupazione alleata, Delfini affigge «in un punto remoto della città di Firenze» un *Manifesto clandestino*, firmato «Ignoto italiano contemporaneo», in cui si scaglia contro fascisti, tedeschi, Badoglio e il comitato di liberazione e gli inglesi, tutti rei di togliere ai cittadini «gli ultimi passatempi che vi restavano, e l'ultima libertà che avevate potuto conservare: quella di sognare».<sup>16</sup>

Ben altri sono i *Manifesti* delfiniani in cui si conferma il suo autentico spirito patafisico, dissacrante e sarcastico.

In un quaderno delfiniano intitolato *Scrittarelli 1955-57 vol. I*, c'è un gustosissimo *Manifesto Ma Ma Ma* «organo del Numo-leita (Nuovo Movimento Letterario Italiano). È un super Dadà!». Nell'editoriale si legge:

Mamama non si dichiara per alcun programma. Mamama è l'ultra super surrealismo nazionale. Mamama è il straultra super dada emiliano. Mamama non dirà che cos'è e cosa sarà. Mamama non morirà sotto il puzzo delle paste asciutte e dei capelli neri come l'esistenzialismo. Mamama straesiste, super esiste da prima forse che si spaccasse la Pietra Nera. Mamama non arriccias il naso. Mamama non spera e non dispera. Mamama non odia e non ama, non disprezza e non apprezza. Mamama vuole esprimersi. Mamama si esprime senza sapersi esprimere. Mamama invita gli amici, grandi e non grandi amici, a firmare incondizionatamente il Manifesto di Mamama... Mamama vi attende. I dieci firmatari accettati non saranno mai espulsi da Mamama.

Subito dopo appare tuttavia, per singolare coerenza, un primo elenco di espulsi, tra cui figurano, in perfetto burocratese, i nomi di Cecchi Emilio, Montale Eugenio, Soldati Mario, Longanesi Leo, De Benedetti Giacomo, Moravia Alberto, Micheli Silvio, a cui fa seguito un secondo elenco di espulsi, tra cui Saragat Giuseppe, Pasolini Pier Paolo e Pratolini Vasco.<sup>17</sup>

Il Premio Viareggio è stata una fissazione di Delfini, scrive Garboli. «Nel 1946, quando lo vinse il viareggino Silvio Micheli con il romanzo *Pane duro*, Delfini mi disse: "io lo vincerò con un romanzo dal titolo *Brioche*"».<sup>18</sup> Il 9 settembre 1949 Delfini redige un *Manifesto contro il premio Viareggio* «per mettere fuori da ogni vita culturale della Patria i signori giudici del premio letterario Viareggio 1949».<sup>19</sup>

Nel 1951 Delfini pubblica presso Guanda il *Manifesto per un Partito Conservatore e Comunista in Italia*, steso in collaborazione con Giuseppe Paganelli, pseudonimo di Giacomo Aventi, «uno scroccone di genio», che fu amante di una nipote di Mussolini.<sup>20</sup> Le idee del *Manifesto* sono riprese da tre manoscritti compilati solo da Delfini in Viareggio tra il 29 e il 31 marzo 1951. Il primo, di sei pagine protocollo, si intitola «Primi appunti per il Manifesto di un eventuale partito comunista-

<sup>14</sup> Antonio Delfini, *Diari. 1927-1961*, cit., p. 187.

<sup>15</sup> Andrea Palazzi, a cura di, *Immagine di Antonio Delfini*, Edizioni Artestampa, Modena, 2007, p. 27.

<sup>16</sup> Antonio Delfini, *Manifesto clandestino*, in Antonio Delfini, *Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti*, cit., p. 112. Nel 1960 Delfini stende un *Appello ai gentiluomini* che lancia il programma: «A tutti il pane / A tutti una casa / A tutti un mantello» e si conclude con l'invito: «Votate per i comunisti!» (Antonio Delfini, *Appello ai gentiluomini*, in Antonio Delfini, *Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti*, cit., pp. 200-201).

<sup>17</sup> Irene Babboni, *Appunti del curatore*, in Antonio Delfini, *Poesie della fine del mondo, del prima e del dopo*, cit., pp. XV-XXIX, la citazione è alle pp. XXI-XXII.

<sup>18</sup> Cesare Garboli, *Prefazione* a Antonio Delfini, *Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti*, cit., p. XXI.

<sup>19</sup> *op. cit.*, pp. XXI-XXIII; anche in Marco Belpoliti e Andrea Palazzi, a cura di, *Antonio Delfini*, cit., pp. 68-69. Una cronachetta derisoria del Premio Viareggio Delfini l'aveva pubblicata su «Omnibus» il 21 agosto 1937, poi anche in Antonio Delfini, *Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti*, cit., pp. 55-57. Ironia della sorte, Delfini vincerà, postumo, il Premio Viareggio nel 1963 per la raccolta *I racconti* (Garzanti 1963).

<sup>20</sup> Cesare Garboli, *Scritti servili*, cit., pp. 216-217.

conservatore in Italia», e contiene quasi tutte le idee del *Manifesto* definitivo. Il secondo, di quattro pagine protocollo, intitolato «Schema per il programma di un eventuale partito comunista-conservatore in Italia», riguarda l'assetto dello Stato conservatore e comunista. Infine il terzo, di due pagine protocollo, concerne una prima e possibile organizzazione del partito.

In breve nel *Manifesto* sono avanzate una serie di proposte per la formazione di un partito, fra cui lo scioglimento di qualunque trust, monopolio ecc., e una gestione collettiva operaia nelle grandi imprese industriali.<sup>21</sup>

Uno scherzoso omaggio. Nel 1962, in occasione del trentennale dell'attività della casa editrice Guanda, Delfini affigge sui muri di Modena e di Parma 50 manifesti di mm. 1000 x 700.

**all'editore**  
**GUANDA**  
**PARMA**

Volevo farti un più lungo discorso  
ma ho saputo che hai del rimorso  
un più lungo discorso lo tengo per me

Caro Guanda,  
passerai alla storia degli editori italiani come lo Stampatore senza Certosa.  
Non intendo con ciò fare delle allusioni politico-religiose, che ti garberebbero tanto... come già ti garbarono.  
Dev'essere delizioso subire le reprimende dell'inquisizione quando questa non tiene più i roghi sulla piazza; e quando un amico (per nulla eretico) ti offre la sede per il deposito dei tuoi stampati.  
Ma la certosa, che c'entra?  
Non ti ricordi più del lontano 1933, con le paste mangiate da Rizzi e con la visione del Duomo e del Battistero che mi indicasti con voce bassa e aulica, quasi canonica: "Quella è la Certosa di Parma..."  
"Quale Certosa?," dissi io.  
"Ma quella di Stendhal. Non hai letto il famoso romanzo?," dicesti tu.  
"Io, no,," dissi.  
Poi, tutto commosso, preso dalla tua... profonda cultura, mi dicesti: "E' qui che devo venire a stare..."  
Caro Guanda, certi tradimenti, ai tempi di Firenze di Prato di Lucca di Pisa di Pistoia, si pagavano con la propria testa. E' al palazzo di Pistoia che sulla facciata si trova ancora infissa la testa del traditore della patria.  
Avrei voluto vederti a quei tempi... non avresti sfidato il Vescovo; non avresti cambiato città.  
Ma l'ironia, nel giorno in cui Parma ti onora, ci fa sapere dove si trova la vera e reale Certosa: si trova a Modena, tua patria tradita, a due leghe di distanza dalla villa ducale della Pentetorri!  
Eppure... nascesti vicino alla Certosa di... Parma. Non ricordi più la tua casa di Modena?!  
Credi a me: è meglio il rogo dell'inquisizione che ti brucia il corpo, e il Tribunale cittadino che ti mozza il capo, alla condanna dell'ironia eterna e senza riscatto.  
Il poeta modenese Guido Cavani, oggi stampato da Feltrinelli, è invecchiato a impacchettare libri della tua casa editrice.  
Il poeta Lorca venne scoperto dal sangue versato dalla Spagna e filtrato dai pensieri della Basca.  
Ave

**ANTONIO DELFINI**  
Dipendente di Fabrizio del Dongo, di Clelia Conti, di Dina Sanserovina e del conte Mosca.  
Presidente onorario dell'Accademia degli Interni.  
Furviatore del ristretto Vici per il Collegio Italiano di Patristica.  
Diplomato all'università nel basso stendhaliano di Neanotto.  
Membro del Comitato d'onore per le giornate guandiane all'Editore Guanda nel 1° centenario della sua attività.

<sup>21</sup> Antonio Delfini, *Manifesto per un partito conservatore e comunista e altri scritti*, cit., pp. 146-157. Per combattere la legge maggioritaria, nel 1955 Delfini si presenta candidato al Senato e alla Camera nelle liste di Unità Popolare a Viareggio ottenendo 630 voti al Senato e 225 alla Camera, persuadendosi così «di aver contribuito a salvare democrazia e repubblica» (Antonio Delfini, *Diari. 1927-1961*, cit., pp. 345-347).

Nel *Manifesto* Delfini accusa l'amico di essere un traditore perché ha abbandonato Modena per Parma.

Da notare che nella firma del manifesto, Delfini si dichiara, fra le altre cose, «Presidente mondiale dell'Accademia degli Informi» e «Firmatario del manifesto Vicari per il Collegio Italiano di Patafisica».

#### 4. I COLLAGE

Allo spirito patafisico, con una certa generosità, possiamo annettere anche le poesie-collage di Delfini, conservate dalla figlia Giovanna in numero di nove solo in fotografie e in vecchie fotocopie. Quattro di questi collage sono pubblicati nel 1962 nella strenna modenese «Arcitrivella», il cui sottotitolo è «Società d'incoraggiamento per gli artisti della provincia di Modena».<sup>22</sup>



Sono poesie formate da ritagli di giornale. Delfini ne accenna nei *Diari*, in data 17 ottobre '39: «Foglietti talloncini note frasi – scritte per caso in viaggio o per istrada e magari *parole isolate* immagini e persino ritagli di giornali rimasti chissà perché in tasca o nel portafoglio – Forse disegni – composizioni di righe stampate di giornali ecc.».<sup>23</sup>

Questi testi visivi di Delfini ricordano e anticipano le sperimentazioni praticate da Alfredo Giuliani, Antonio Porta e Nanni Balestrini, che esposero alcuni dei loro poemi-collage con ritagli di giornale nel novembre del 1964, al secondo convegno del Gruppo 63 a Reggio Emilia.<sup>24</sup>

È significativo che Celati, parlando in particolare dei *Diari* di Delfini, richiami il principio del collage, e in generale accosti le scritture delfiniane – «gettate sulla carta per passare il tempo senza pensiero e senza applicazione» (come dice lo stesso Delfini nei *Diari*, p. 163) – ai procedimenti

<sup>22</sup> Andrea Palazzi, a cura di, *Immagini di Antonio Delfini*, cit., pp. 11-12 e pp. 87-90; i collage delfiniani sono riprodotti anche in Antonio Delfini, *Poesie della fine del mondo, del prima e del dopo*, cit., pp. 49-57.

<sup>23</sup> Antonio Delfini, *Diari. 1927-1961*, cit., p. 215, nota 1.

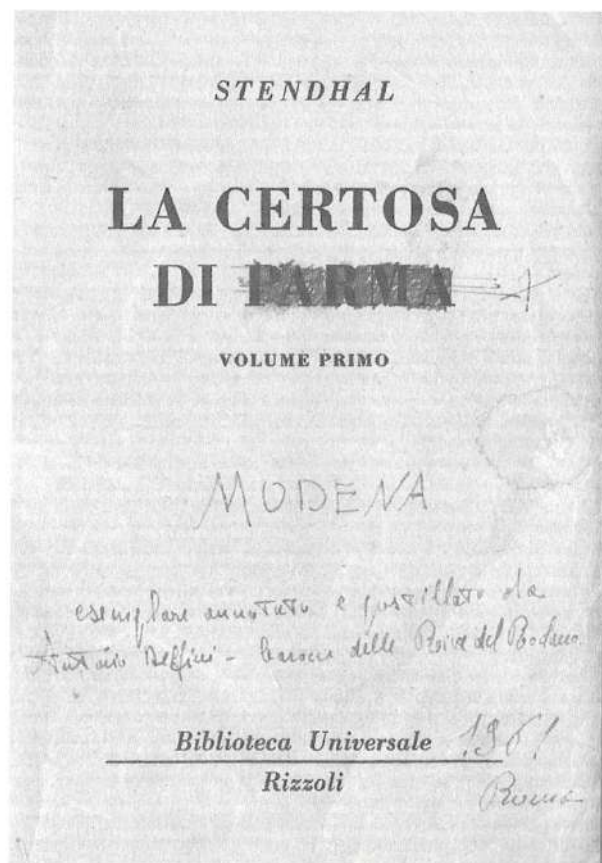
<sup>24</sup> Andrea Cortellessa, *Delfini, l'attaccchino metafisico*, «Alfabeta2», 16 febbraio 2014 (<https://www.alfabeta2.it/2014/02/16/antonio-delfini-lattacchino-metafisico/>).

usati da alcuni artisti moderni che hanno usato residuati di ogni genere per costituire oggetti, sculture, ambienti, e fra questi artisti Celati menziona il tedesco Kurt Schwitters, uno dei padri storici della tecnica del collage.<sup>25</sup>

## 5. INVENZIONI MATTOIDI

Un ulteriore (mai dire l'ultimo) anello nella ricostruzione dello spirito patafisico di Delfini riguarda, e non potrebbe essere altrimenti, quelle che Celati chiama «le invenzioni mattoide» dello scrittore modenese, invenzioni storico-personali così esaltate da sembrare appunto opera di un mattoide.<sup>26</sup>

Il riferimento principale va allo scritto *Modena 1831. Città della Chartreuse* (1962) in cui Delfini, con argomenti a dir poco spericolati, vuol far sapere al mondo che la sua città natale, cioè Modena, è quella che ispirò Stendhal per la stesura del suo famoso romanzo.<sup>27</sup> Più esattamente, secondo Delfini, l'abbazia descritta nel romanzo di Stendhal sarebbe quella di Nonantola, un ex monastero benedettino e prelatura territoriale (o nullius) nel comune di Nonantola, a circa 10 km a nord-est di Modena.<sup>28</sup>



Copertina de *La certosa di Parma* di Stendhal  
con annotazione autografa di Antonio Delfini

<sup>25</sup> Gianni Celati, *Antonio Delfini ad alta voce*, cit., pp. VII-VIII.

<sup>26</sup> Gianni Celati, *Antonio Delfini ad alta voce*, cit., p. X.

<sup>27</sup> Antonio Delfini, *Modena 1831. Città della Chartreuse*, All'insegna del pesce d'oro, Milano, 1962.

<sup>28</sup> Centro Studi Storici Nonantolani, a cura di, *Antonio Delfini. Diplomato agrimensore nel bosco stendhaliano di Nonantola. La certosa di Parma ovvero l'abbazia di Nonantola*, Artestampa, Modena, 2008. Da questa pubblicazione è tratta l'immagine della copertina de *La certosa di Parma* con annotazione autografa di Antonio Delfini (p. 14).